

**Vincenzo Guarracino su
CURZIA FERRARI
Le stagioni della lucertola**
Nino Aragno, 2022

Un personaggio di non facile catalogazione, Curzia Ferrari: giornalista, narratrice, poetessa. Poliedrica e complessa, una che sembra uscita dalla penna di uno scrittore, tanto sfugge ai canoni, ai generi convenzionalmente fissati dai proutari, ma al tempo stesso perfettamente in ognuno di essi "adattata" e innovativa. Poetessa, soprattutto. E questo sebbene la poesia lei confessi non senza imbarazzo di de- testarla e di averne addirittura paura, come dice in un testo, "Franco Loi mi parla della poesia" ("io ho paura della poesia e non capisco / perché mi lasci tentare").

Alla poesia comunque si è dedicata producendo almeno sei libri di notevole anche se diverso spessore (*La giornata provvisoria* del 1963, *Il tallone di Achille* del 1984, *Alberi. Memoriale come un manifesto* del 1992, *Fondotinta* del 2005, *Lucertola* del 2011, *Pietra* del 2013, fino all'antologico *Le stagioni della lucertola*, che raccoglie il meglio della sua produzione poetica).

Un'intellettuale a tutto tondo, insomma, animata dall'attitudine di sentire e vivere *ilichiaisticamente*, in maniera cioè "adattata al tempo", come avrebbero detto i Romantici milanesi del "Conciliatore", ma insieme proiettata col pensiero oltre i confini del relativo e del contingente, decisa a "guardare lontano" e "a testa alta", secondo una felice metafora di Plinio il Vecchio, laddove si parla delle gru, che "volano alto per guardare lontano e a testa alta", e disponibile per natura alla *curiositas*, a lasciarsi sorprendere dall'infinita bellezza dell'esistente.

Una vita che lei definisce "piena di una quantità di cose" e in cui la letteratura (meglio ancora, i libri), senza esserne l'interesse primario e fondamentale, è stata "una forza" in grado di sorreggerla, di aiutarla "a stare a galla", quando lo spirito è in un mare in tempesta e si levano onde simili a barriere, come lei stessa ha confidato nel 1993.

Governata da una fede sicura nella parola, nella sua capacità di "dare forma alla propria mente", Curzia Ferrari è una che "ha sempre creduto di poter scegliere", come dice della protagonista, Utiglie, di un suo libro del 2005, *A fuochi spenti nel buio*, e lo ha fatto seguendo coraggiosamente estro e capacità, salvo poi scontrarsi con i limiti intrinseci ad ognuno. Con un intento esplicitamente perseguito e dichiarato, in tutti gli aspetti della sua ricerca: l'esigenza di sentirsi autentica, nella vita come nella scrittura, al punto da raccontarsi "in un libro dove narrava come avesse spasmodicamente cercato la verità, senza trovarla", come dice in un racconto di *Incidente di nudità*, intitolato *31 dicembre, i passi che seguivano*.

In un difficile andare al cuore delle cose, col bisturi del pensiero, soprattutto nella gestione dei propri sentimenti: vedendone, *sentendone*,

la verità, in un delicato gioco di equilibrio, senza annullare né la distanza né la realtà delle situazioni e delle figure di volta in volta interpellate nella scrittura.

Per penetrare fino al cuore delle cose: è un concetto che paradossalmente esprime con forza in un testo della raccolta *Lucertola*, rivendicando orgogliosamente di aver fatto perfino l'amore "col cervello".

Cos'è la poesia, allora? Magari, "tempo sprecato", lascia intendere, giustificandosi, nella presentazione della raccolta *Lucertola*: tempo sottratto alla vita, alle cose essenziali, facendo eco con amara autoironia al Flaubert del *Dizionario dei luoghi comuni*, per deplorare quei poeti che "si esaltano di tutto" e che "aspirano all'incenso", appagati dall'"euforia" di una condizione di risibile privilegio e dimentichi di

essere alla mercé del "vento della transitorietà". Ma soprattutto, per Curzia, poesia è un modo di sentire e dire le cose, in versi non meno che in prosa: è uno stile, scrittura che procede con "pudore", incurante della metrica senza essere prosastica, guidata da un metronomo interno che scandisce obbligatoriamente la lettura ma senza condizionarla: per rivestire di "una forma perfetta" lo scheletro dolente del pensiero, per far vivere le "parole ordinarie" (quelle "sufficienti per vivere") in misure secche, spesso dolenti, perentorie, di assiomatica evidenza; per metabolizzare attraverso la scrittura "il peggio che mi si addensava intorno".

Ordine e rigore, esattezza: Metriotes, come la chiamavano i Greci, misura dei tempi e delle parole. Avendo come punto di riferimento quello che con un'immagine di suggestiva antonomasia chiama "l'eccezionale signore della metratura", metaforizzando lo scrupolo ossessivo dell'esattezza sotto l'egida di un'entità soprannaturale che dell'umano, "la biro di plastica", irride e vanifica i vani sforzi e la fragilità.

56 LE INCHIESTE

... di un'idea di vita che si è costruita come un edificio, con un'architettura che si è costruita come un edificio, con un'architettura che si è costruita come un edificio...

Giuseppe Guarracino su Curzia Ferrari
di Nino Aragno, 2022

... di un'idea di vita che si è costruita come un edificio, con un'architettura che si è costruita come un edificio...

57 LE INCHIESTE

... di un'idea di vita che si è costruita come un edificio, con un'architettura che si è costruita come un edificio...

Curzia Ferrari
di Nino Aragno, 2022

... di un'idea di vita che si è costruita come un edificio, con un'architettura che si è costruita come un edificio...

05030